

DOPO TRE GIORNI DI LAVORI A PARIGI



Ma Ehrenburg

Carlo Galluzzi

Jules Moch

Conclusa con impegni unanimi la tavola rotonda Est-Ovest

Fine dell'aggressione al Vietnam, disarmo, sicurezza, cooperazione economica
Dichiarazioni all'«Unità» di Ehrenburg, Hamon, Roux e Galluzzi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

La «Table Ronde est-ouest» è chiusa ieri a Parigi con una pubblica conferenza stampa, nel corso della quale sono stati consegnati ai giornalisti tre documenti politici e uno economico, approvati alla unanimità dai rappresentanti dei 16 paesi europei presenti, oltre al Canada.

L'orientamento politico delle risoluzioni costituisce quanto di più avanzato si sia fino ad oggi registrato — nell'ambito di una prospettiva internazionale che condiziona l'aggressione all'America contro il Vietnam e condanna l'armamento atomico della Germania di Bonn — da parte dei rappresentanti di partiti al governo in Europa occidentale, contraddistinti ufficialmente, in generale, da un atteggiamento proatlantico oppure, come la SFIO, arroccati su una posizione filoamericana. Esamineremo i testi in questione alla fine della corrispondenza. Una sola osservazione di fondo va intanto premessa per spiegare l'importanza delle proposte contenute nei documenti conclusivi: la crisi del blocco atlantico condiziona ormai, dall'interno, le forze politiche dell'Europa occidentale. Anche se non ufficialmente, ha voluto ufficialmente parlare del ritiro della Francia dalla NATO, il fenomeno della crisi dell'organizzazione militare integrata domina la prospettiva futura dell'Europa; e, per questo stesso fatto, movimenti e partiti politici sono spinti a guardare concretamente ad una linea europea che vada fino al superamento dei due blocchi contrapposti — Patto Atlantico e Patto di Varsavia — visto che la scomparsa del primo determinerebbe, a detta dei sovietici, anche la scomparsa dell'altro.

Che sia, stata, questa, la fine immediata delle ostilità militari contro il Vietnam, che si sia proclamato che il FNL deve essere riconosciuto quale interlocutore valido nella trattativa, che il riarmo tedesco sia stato condannato, che le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale in Europa siano state riconosciute intangibili, che tutto ciò sia stato sottoscritto alla unanimità, ecco un fatto nuovo. Ciò dimostra che esiste in Europa occidentale, oggi, una alterna tira di sinistra in politica estera, e che una piattaforma attorno a cui raggruppare le forze di tutti gli schieramenti, tra comunisti e non comunisti, è possibile, contrariamente a quanto afferma una parte della socialdemocrazia che riduce tutto all'artificio dilemma: polismo o atlantismo.

In questo senso, l'arrivo di Mitterrand per partecipare ai lavori della terza giornata della «Table Ronde», anche se non costituisce il «ripensamento» di una linea, rappresenta tuttavia una presa di contatto indispensabile con una realtà europea che si rivela ogni giorno più importante.

A maggior ragione, questa riflessione fatta per Jules Moch, o per Noel Baker, il quale rappresenta la corrente di maggioranza nel Labour, e infine per i rappresentanti di partiti di governo in Danimarca, Svezia, Norvegia, Belgio, Germania, ha svolto un ruolo di primo piano: la proposta di una conferenza europea — che è una delle due importanti iniziative approvate dalla «Table Ronde» — è stata, anche l'intervento del prof. Primicerio, dedicato a riferire sul viaggio ad Hanoi intrapreso con La Pira, non solo è stato ben accolto, ma ha avuto tutta l'assemblea.

L'ultima annotazione, prima di passare ai documenti, è che alla «Table Ronde» hanno partecipato, questa volta anche esponenti dell'ala sinistra dell'U.N.R., da Capitani a Leo Hamon. Questo vecchio politico francese — ha citato Ehrenburg a questo proposito — malgrado le divergenze interne, tra partiti e schieramenti rari, dimostra che in maggioranza esso porta inte-

resse alla spinta della Francia verso l'est socialista. Ritendo omaggio non solo al governo ma ai cittadini francesi... «Ehrenburg è un nazionalista francese», ha scherzato Jules Moch.

«Di molte cose mi hanno accusato, ma, di questo, ancora mai», gli ha risposto con spirito lo scrittore. Tutti hanno riso. E a chi gli chiedeva, infine, perché non «erano gli americani alla «Table Ronde»», Ehrenburg ha detto di rimando: «Perché è la tavola rotonda europea. Perché non ci sono i cinesi? ci si potrebbe chiedere allo stesso titolo. Voi da questa parte dell'Europa, siete abituati alla presenza americana; ma se ne può fare anche a meno...».

Ed ecco i punti essenziali dei documenti:

1) Pace nel Vietnam: la «scandala» aggravata il pericolo di un conflitto mondiale. La «Tavola rotonda» reclama la fine dei bombardamenti sul Vietnam del nord, con il diritto internazionale e di ostilità al conflitto. Gli accordi di Ginevra devono costituire la base del regolamento pacifico del problema vietnamita; per assicurare l'autodeterminazione, l'unificazione e l'indipendenza del Vietnam bisogna cessare l'intervento militare, aprire senza indugio i negoziati con i perfezionisti al conflitto, tra cui il FNL del Vietnam del Sud.

2) Non disseminazione delle armi nucleari e problema tedesco: si chiede una trattativa di disarmo generale e completo fra tutti gli stati, i cui armamenti potrebbero mettere in pericolo, direttamente o indirettamente, la pace nel mondo. Gli stati che possiedono l'arma nucleare, debbono impegnarsi a non concedere questa ad altri paesi e a non offrire i mezzi per fabbricarla. Gli stati che non possiedono armi nucleari, devono impegnarsi a non ottenerne, e a non accettare che tali armi siano depositate sul loro territorio. Si chiede quindi la creazione, in Europa, delle zone demilitarizzate. Si manifesta la condanna radicale di ogni armamento nucleare delle zone demilitarizzate, come la Germania, sotto qualunque forma essa arrivi.

La tensione in Europa è la causa alla divisione attuale della Germania. Ma la riunificazione può essere compiuta alle seguenti condizioni: nel quadro di un disarmo generale completo e controllato, sulla base di un accordo fra i due stati tedeschi e nel rispetto delle frontiere attuali dell'Europa, considerate intangibili. La politica è politica e giuridica della situazione europea esistente da 20 anni a questa parte.

3) Sicurezza, cooperazione e distensione in Europa: si propone la conclusione di un accordo di non aggressione e di regolamento pacifico tra paesi del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia. La creazione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva dotato di una organizzazione appropriata. Si auspica una conferenza dei governi europei e si appella all'istituzione di una conferenza dei parlamentari europei. Viene inoltre sollecitata la convocazione, nel più breve tempo possibile, di un congresso (proposto La Pira) che riunisca le personalità della cultura, dei sindacati, dell'economia e della politica di tutti i paesi di Europa, con la rappresentanza di tutte le tendenze di opinione, per una «presa di coscienza europea».

4) Rapporti economici fra Est ed Ovest: la risoluzione della Commissione economica considera che lo sviluppo del commercio Est-Ovest richiede forme di cooperazione che vadano più in là dei semplici scambi; e quindi chiede che renano promosse nuove forme di collaborazione, come progetti di ricerca e di sviluppo comuni fra imprese dell'Est e dell'Ovest. Tale cooperazione richiede che si ponga fine agli

ostacoli esistenti. Per accrescere gli scambi fra Est ed Ovest, le imprese occidentali debbono prendere in considerazione i progressi dell'industrializzazione dei paesi socialisti. Si suggerisce che uno scambio permanente di informazioni incanaghi tale cooperazione.

Alla fine dei lavori abbiamo raccolto alcuni giudizi. ILIA EHRENBURG ci ha detto:

Mi duole che quasi nessun giornale francese abbia parlato della «Table Ronde». C'è stata una cattiva organizzazione. Bisognava ammettere i giornalisti a seguire il dibattito, tanto più che non vi sono, tra noi, né terribili battaglie, né dispute. Il ventaglio politico era assai largo, questa volta: dai gollisti a Mitterrand, da Jules Moch ai comunisti. Eppure, tutte le decisioni sono state prese all'unanimità. Noel Baker è della maggioranza laburista; e poi vi erano uomini dei partiti di governo del Belgio, della Norvegia, della Svezia, della Danimarca: essi non condividono la visione politica del governo di De Gaulle, ma posso constatare che nessuno di essi difende più il Patto Atlantico. La stessa cosa per il Vietnam: l'accordo totale è stato tra noi trovato subito, per chiedere che il FNL sia riconosciuto come interlocutore valido e che cessi l'aggressione americana. Le uniche discussioni in questa conferenza sono state tra qualche parola da scegliere per la risoluzione, un aggettivo invece di un altro, ecc. L'Europa, che sembrava tagliata in due, dimostra di avere alcune intese di fondo. Oppure dei partecipanti ha condannato, non importa in quale modo, l'intervento americano contro il Vietnam; tutti si oppongono al riarmo atomico della Germania; la prospettiva dell'unità tedesca ha come base preliminare la sicurezza che impedisca alla Germania di mettere le mani sulle armi atomiche; il riconoscimento degli attuali frontieri europei, compreso quello che anno fa da De Gaulle come un atto isolato — è ormai seguito da tutti gli altri. Le frontiere europee vengono considerate intangibili e il rianascimento tedesco occidentale verso la Polonia e la Cecoslovacchia, condannato. L'atmosfera di questa tavola rotonda, che, malgrado le ripercussioni gravi arredate dalla guerra nel Vietnam (e in particolare modo sui laburisti) il processo di collaborazione fra una parte e l'altra dell'Europa era avanti su alcune importanti questioni.

LEO HAMON, leader dell'U.N.R., professore di diritto all'università di Parigi, ci ha dichiarato:

Bisogna ricordare ciò che vi è di nuovo nella condotta politica nel momento in cui si riunisce questa Tavola rotonda. I fatti nuovi sono: il processo dell'idea di distensione, di coesistenza e di cooperazione pacifica in Europa tra paesi di regimi politici e sociali differenti, e malgrado quanto anche della ingenuità che fa incorrere sul mondo intero sulla stessa Europa. L'aggravarsi della crudele guerra nel Vietnam. Infine, è l'iniziativa della Francia che ha rimesso in questione la politica dei blocchi. Poiché la situazione è cambiata, le alleanze passano a diventare impronunciabili. Bisogna, dunque, arrivare alla possibilità di una cooperazione inter europea che sia decisa di questo nome. Le idee che noi abbiamo sviluppato sulla necessità di una presa di coscienza della solidarietà e della responsabilità comune di tutti gli stati europei, hanno trovato un'eco di cui ci ralleghiamo, anche nella Tavola rotonda. Noi ci auguriamo che per ampliare le basi così create, si fondi un movimento esteso a tutti i paesi dell'Europa per

lo sviluppo delle loro relazioni reciproche, nel campo politico, economico e culturale. E' unicamente su di una tale strada che può essere risolto il problema della sicurezza dell'Europa e soprattutto della Germania.

JACQUES ROUX, del CC del Partito comunista francese, professore universitario, ci ha detto:

Sulla questione del Vietnam l'attenzione della Tavola rotonda si è concentrata su due punti: sulla realtà della situazione nel Vietnam del sud; sulle conseguenze di questa guerra nel mondo e, più particolarmente, in Europa.

Sul primo punto, è evidente che l'argomento con il quale gli Stati Uniti giustificano la loro presenza in Vietnam, non sono stati posti i problemi della pace e dello sviluppo di una politica di pace e di collaborazione fra tutti i popoli. Esistono: la guerra nel Vietnam, non solo per i pericoli che essa comporta per la pace nel mondo, ma per le ripercussioni che ha sullo sviluppo delle relazioni pacifiche tra differenti sistemi. Il ritorno agli accordi di Ginevra, ed riconoscimento del FNL come una delle forze fondamentali del Vietnam del sud, come interlocutori principali per una soluzione pacifica del conflitto, può essere, in questo quadro, l'unica soluzione possibile ed accettabile.

In secondo luogo, il riconoscimento della funzione che l'Europa può svolgere in questo momento per l'affermazione di una politica di pace, con l'adozione di un sistema di sicurezza collettiva e soprattutto con il riconoscimento del patrimonio comune di civiltà che unisce tutti i popoli del continente europeo. In questa visione, ogni proposta di iniziativa che tende a superare le barriere discriminatorie e ad unire tutti i paesi d'Europa, indipendentemente dai loro problemi e dai problemi della popolazione vietnamita, da «comprensione» verso gli Stati Uniti senza comprometterli troppo; quelli che sostengono attivamente la politica di guerra, come la Repubblica federale tedesca. Per i dirigenti della RFT, è un pretesto di per portare avanti la propria politica imperialistica.

Maria A. Maccicchi

Clamorosa conferenza-stampa a Kiev

Ex-spia rivela i legami tra Bonn e i nazionalisti ucraini

Stepan Djugal dopo aver lavorato per 20 anni nelle organizzazioni antisovietiche ha voluto far ritorno in patria e denunciare quello che sapeva

Dal nostro corrispondente

KIEV, 19.

Non molto alto, stempiato se pure ancora giovane, Stepan Kamir Djugal è un uomo che da anni combatte con i tedeschi contro la sua patria e aver lavorato per più di 20 anni nelle organizzazioni antisovietiche è tornato recentemente in patria, ha raccontato con voce ferma, a una conferenza stampa a Kiev, la sua storia davanti a quel che restano di una città distrutta. Gli agenti venivano istruiti solo nella Germania occidentale e in Austria, ma anche in Italia, con istruzioni del servizio segreto italiano in seguito ad una speciale accordo con la «BND» di Bonn. La ba-e in Austria era a Vienna, in Becharstrasse, e in una villa a 10 km da Vienna. L'addestramento in Germania aveva luogo in una villa della baronessa Von Han, ad A-han (Baviera). Gli agenti venivano istruiti sull'uso della radio, dei messaggi cifrati, nonché sull'uso delle armi, queste ultime fornite da fabbriche tedesche. Tutte le spese erano a carico del servizio di spionaggio tedesco.

Per dimostrare i collegamenti esistenti tra le organizzazioni nazionaliste ucraine e i servizi tedeschi, Djugal ha raccontato di essere stato fermato due volte dalla polizia tedesca al termine di una missione in Polonia, dove era stato inviato immediatamente dopo l'arresto del suo capo, il colonnello di polizia. A questo punto l'ex agente della «K3», una sezione dell'O.N.G. (Germania nazionalista), ha raccontato di essere stato fermato due volte dalla polizia tedesca al termine di una missione in Polonia, dove era stato inviato immediatamente dopo l'arresto del suo capo, il colonnello di polizia. A questo punto l'ex agente della «K3», una sezione dell'O.N.G. (Germania nazionalista), ha raccontato di essere stato fermato due volte dalla polizia tedesca al termine di una missione in Polonia, dove era stato inviato immediatamente dopo l'arresto del suo capo, il colonnello di polizia.

racconta Djugal — ho potuto essere interrogatorio da una camera vicina perché avevo l'incarico di registrare le sue parole che avrebbero dovuto servire come «base» per la compilazione di un rapporto. Qualche tempo dopo l'interrogatorio Leikavski in persona mi ordinò di liquidare Shikhalo. Così, contemporaneamente, egli voleva liberarsi del suo rivale e compromettere il mio lavoro. Ho rifiutato di trasformarmi in assassino ma poco tempo dopo Shikhalo venne ucciso da un agente di Kashiba (un altro «agente» dell'O.N.G.). Le autorità tedesche non hanno mai confinato un'inchiesta per scoprire il colpevole dell'omicidio. L'ex agente è nato a Sokalsk, in Polonia, e, dopo aver aiutato i primi contatti con i gruppi nazionalisti prima della guerra, si è unito nel 1941 ai nazisti con battendo nella divisione SS Gollitsch. Dopo la sconfitta tedesca, si è rifugiato in occidente e successivamente, è stato reclutato dall'O.N.G. Poi, a poco a poco, la verità si è fatta strada nel suo animo. «Quando ho capito che avevo sbagliato tutto — ha detto — ho rotto i ponti col passato e con l'organizzazione e ho deciso di tornare in patria per essere giudicato dal mio paese e per dedicare ad esso il resto della mia vita». Il 29 dicembre del '65, Djugal ha così onorato a Varsavia i documenti per tornare in patria e pochi giorni dopo giungeva in aereo a Kiev.

Le leggi sovietiche sono state emanate con lui che ha potuto così godere di un'ammnistia e ottenere il passaporto. Tra poco avrà un lavoro.

(Dalla prima pagina)

della D.C. E' del resto risultato chiaro dalla discussione che a venti anni dalla NATO non si è fatto un solo passo avanti nella direzione della soluzione dei problemi europei e quindi di una pace effettiva: non è rafforzando l'alleanza che si può sperare in un successo di pace europea per il futuro. Prima che Fanfani prenda la parola per la sua relazione, il compagno SANDRI si è alzato per proporre una formale pregiudiziale a nome dei membri comunisti della Commissione: la questione della elezione del nuovo presidente. E' dalla formazione dell'ultimo Gabinetto Moro, quando cioè il socialdemocratico Bertinotti fu nominato ministro, che la Commissione Esteri è senza presidente; e ciò perché nell'ambito della maggioranza non si riesce a raggiungere un accordo sul nuovo titolare. Sandri ha vivacemente protestato per questa assurda vacanza in una delle commissioni chiave della Camera. Il vicepresidente anziano di De Vedovato, ha assicurato genericamente che «al più presto» il nuovo presidente verrà eletto.

La relazione di Fanfani è stata, come abbiamo detto, assai deludente. Dopo una breve premessa relativa alla situazione in seno alla CEE e dopo avere informato che per la mancata approvazione (a suo tempo) dei regolamenti speciali in materia agricola l'Italia è stata riaccesa con la somma di «forfait» di 45 milioni di dollari, il ministro degli Esteri ha affrontato i tre problemi fondamentali del momento: Vietnam, disarmo, crisi NATO.

1) Sul Vietnam, Fanfani ha affermato che proprio gli avvenimenti delle ultime settimane hanno confermato che «gli ostacoli a una soluzione pacifica del conflitto derivano dai complessi rapporti fra Hanoi e Pechino» che vanificano gli interventi costruttivi «di altissimi» autorità non politiche, di rappresentanti qualificati di organizzazioni internazionali, di governi vuoti di paesi non impegnati, vuoti di paesi comunisti pure amici di Hanoi e del Vietnam. Fanfani ha qui ribadito punto per punto la posizione ufficiale italiana caratterizzata da «umana attenzione per le tribolazioni che colpiscono le popolazioni vietnamite», da «comprensione per i problemi e le responsabilità di fronte a cui si trovano gli USA» e infine dalla «riservata azione» svolta dal governo per favorire

Tre problemi

La relazione di Fanfani è stata, come abbiamo detto, assai deludente. Dopo una breve premessa relativa alla situazione in seno alla CEE e dopo avere informato che per la mancata approvazione (a suo tempo) dei regolamenti speciali in materia agricola l'Italia è stata riaccesa con la somma di «forfait» di 45 milioni di dollari, il ministro degli Esteri ha affrontato i tre problemi fondamentali del momento: Vietnam, disarmo, crisi NATO.

2) Sul Vietnam, Fanfani ha affermato che proprio gli avvenimenti delle ultime settimane hanno confermato che «gli ostacoli a una soluzione pacifica del conflitto derivano dai complessi rapporti fra Hanoi e Pechino» che vanificano gli interventi costruttivi «di altissimi» autorità non politiche, di rappresentanti qualificati di organizzazioni internazionali, di governi vuoti di paesi non impegnati, vuoti di paesi comunisti pure amici di Hanoi e del Vietnam. Fanfani ha qui ribadito punto per punto la posizione ufficiale italiana caratterizzata da «umana attenzione per le tribolazioni che colpiscono le popolazioni vietnamite», da «comprensione per i problemi e le responsabilità di fronte a cui si trovano gli USA» e infine dalla «riservata azione» svolta dal governo per favorire

Cosa fa l'Italia?

Per quanto riguarda il Vietnam in particolare, il compagno PAJETTA ha rilevato che il discorso di Fanfani ha tenuto tranquillamente le due espressioni: novità della situazione vietnamita. In crisi politica a Saigon che ha reso evidente l'illegittimità di quel governo militare, facendo così cadere la tesi sostenuta dagli Stati Uniti secondo cui proprio la legittimità di quel governo giustificava la sua presenza a Saigon. Il nuovo passo compiuto dagli americani nell'escalation con il bombardamento dei sobborghi di Hanoi, proprio in corrispondenza del crollo della situazione politica a Saigon.

Quale posizione assume in merito a questi nuovi atteggiamenti il governo? Quali notizie ha mandato il nostro ambasciatore a Saigon per ricevere avvenimenti? Riferendosi quindi alla recente intervista del ministro McNamara, nella quale si richiedeva un maggiore impegno degli alleati degli Stati Uniti nel Sud Est asiatico, Pajetta ha detto che Fanfani si è limitato a precisare che una richiesta ufficiale in questo senso non è pervenuta, ma non ha esitato per alcun atto del nostro governo che possa tranquillizzare o definitivamente la posizione pubblica.

Passando a trattare del problema della crisi della NATO, Pajetta ha rilevato la mancanza di un'iniziativa italiana e la sostanziale platealezza cronologica dell'esplosione di Fanfani. Come deputato, ha detto Pajetta, Fanfani appariva assai più libero di quanto appaia ora come ministro degli Esteri: allora ebbe a dire in aula a Montecitorio, che in mancanza di un'iniziativa italiana si sarebbe potuto chiudere la Farnesina e fare la politica estera con il ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Oggi, tornato ministro, ha perduto il coraggio che aveva dimostrato dai banchi di deputato.

Sul merito delle questioni poste dalla recente crisi della NATO, Pajetta ha detto che la secessione francese costituisce oggettivamente un fatto nuovo, al di là di ogni apprezzamento di valore che se ne possa dare. Il governo però sembra voler attestare su «posizioni precedenti al fatto intervenuto». Pajetta ha qui ricordato il recente articolo del sen. Vittorelli (PSI) sulla rivista

Argomenti socialisti nella qualità di base degli accordi NATO sopravviverà, o in termini profondamente diversi dall'organizzazione attuale, o si avvierà il superamento della politica dei blocchi militari con trappisti.

In sostanza, ha detto Pajetta, il governo propone ora che la NATO sopravviva e quindi noi poniamo tre precisi ordini di questioni: 1) quale peso è destinato ad avere nella NATO la Germania di Bonn con il suo esercito e con la sua aspirazione all'accesso diretto o indiretto agli armamenti nucleari? 2) quale peso avrà la Spagna nella NATO? Vi è la prospettiva che la Spagna venga integrata nella NATO, così come ormai i giornali spagnoli, quelli dei comunisti, francesi e anglosassoni, e così come sembra sottintendere il recente viaggio a Madrid di Schroeder. E' vero, certo, — ha esclamato Pajetta — che nella NATO avete già il Portogallo (a proposito di quella scelta di civiltà di cui tanto parlano democristiani e socialdemocratici) ma noi chiediamo ora quale sia la posizione del governo nei confronti della prospettiva di un'integrazione spagnola che combatteremo con tutte le nostre forze. 3) Se la NATO deve sopravvivere, allora sarebbe inevitabilmente accresciuto l'impegno politico, militare e finanziario dell'Italia, in consistenza con il fatto che il nostro paese non ha più ai confini paesi NATO. Fanfani, ha ricordato Pajetta, ha dichiarato che il problema concernente gli eventuali trasferimenti di basi, di truppe, di depositi dalla Francia non è stato ancora affrontato: chiediamo che quando lo fosse, prima ancora che il governo dichiarasse solennemente e formalmente che l'Italia non assumerà nuovi impegni in seno all'alleanza. Sarebbe molto grave se il governo assumesse impegni dietro pretesti tecnici o di segreto militare al di fuori del Parlamento: in proposito Pajetta ha chiesto formalmente al governo che esprima, prima dell'assemblea parlamentare sulla situazione e le prospettive della NATO dopo la decisione francese.

Quale linea propone il PCI in alternativa a questa del governo? Pajetta ha detto che il PCI non propone una linea puramente negativa di uscita dal Patto Atlantico, ma propone un'iniziativa per avviare almeno l'accertamento dell'esistenza di condizioni per un graduale avvicinamento fra i due blocchi, per l'avvio di un superamento degli stessi blocchi verso un nuovo patto di sicurezza europea.

In proposito, Pajetta ha ricordato che l'ambasciatore sovietico a Parigi, Zorin, ha recentemente dichiarato che ogni modifica dell'organizzazione militare atlantica nel senso di un suo superamento, avrebbe un corrispettivo nell'ambito del Patto di Varsavia. Nei prossimi giorni, ha detto Pajetta, Gromiko sarà in Italia: accerti il governo italiano quale sia la disposizione del governo sovietico per una soluzione effettiva, e controllata, con reciproco vantaggio, dell'attuale divisione militare dell'Europa.

Dopo Pajetta ha preso la parola il compagno Vecchiotti del PSUIP, il quale ha fatto riferimento specifico, con ricca documentazione, alle recenti relazioni fatte da De Gaulle dopo la sua decisione di uscire dalla NATO. De Gaulle ha rivelato che esistevano patti segreti tra la Francia e gli Stati Uniti in base ai quali in determinate condizioni le basi NATO sarebbero state trasferite puramente e semplicemente al comando americano. Tutto fa ritenere che patti simili siano stati sottoscritti in segreto anche dall'Italia. Cosa ha da dire in merito il governo?

Hanno quindi parlato anche i dc BETTIOL e SCILBA, il comunista MICHELINI e il socialista BETTINI. Scilba in particolare ha sostenuto che nel Vietnam gli Stati Uniti difendono la libertà di tutto il mondo occidentale dall'aperta aggressione della Cina comunista. La Cina comunista ha in mano la chiave della pace mondiale, ha detto Bettiol, in quanto un suo solo gesto basterebbe a far cessare la tensione ovunque.

ALICATA (interrompendo) — Scusa Bettiol, per far favore un simile atteggiamento di Pechino che tu continui a fare viaggi a Formosa?

BETTIOLO — Io vado a Formosa non per incitare quel popolo alla guerra (sic!) ma per informarmi esattamente sugli elementi della situazione. Scilba (come gli oratori di destra) ha sostenuto la necessità di un maggiore impegno italiano nella NATO anche per evitare un direttorio USA-Bonn.

Nel pomeriggio ha preso la parola il compagno LOMBARDI il quale, occupandosi del problema dell'alleanza atlantica, ha detto che essa si trova di fronte a una radicale contraddizione: per esistere deve poter contare sulla forza militare della Germania, ma in tal modo essa rende impossibile una sistemazione pacifica dell'Europa che si fonda sull'equa soluzione dell'unità tedesca. Ci si trova quindi in presenza di un circolo vizioso che porta addirittura alla tesi aberrante del riarmo atomico tedesco, quando la via per risolvere questo problema è chiaramente quella del disarmo e dell'uscita della futura Germania unita da qualunque patto militare. Per quanto riguarda l'Italia, Lombardi ha affermato che essa deve disporre alla nuova fase, intendendosi svincolata da qualunque obbligo pregiudiziale di riconferma dell'alleanza ed esigendo una trattativa globale di tutta la situazione europea e non soltanto degli aspetti militari dell'integrazione.

Le alleanze, ha detto Lombardi, sono strumenti politici e non fini: se i problemi europei, e quello tedesco in primo luogo, si risolveranno l'alleanza risulterà inutile; se per contro l'alleanza servisse solo a impedire la soluzione del problema tedesco, allora essa dovrebbe essere inaccettabile per l'Italia. Lombardi ha detto che oggi al governo si presenta un'eccezionale opportunità di agire con la necessaria prudenza e senza astensione con un ruolo autonomo.

Successivamente hanno parlato il socialista DI PRIMIO, il segretario liberale MALAGODI, il fascista DE MARSA, NICHI, il socialdemocratico CARIGLIA.

Il compagno Di Primio, socialista, ha anche egli voluto distinguere dalle posizioni più ultrariste assunte dagli «sbianchi» sottolineando in particolare la posizione che il PSI mantiene circa il conflitto nel Vietnam. Ed ha detto che il Fronte di Liberazione Nazionale è un fatto di cui bisogna prendere atto ed è quindi indispensabile prevedere una partecipazione alle trattative, sulla base degli accordi di Ginevra, anche di una rappresentanza del FNL.

Di Primio ha insistito sul valore di lotta di liberazione nazionale del conflitto vietnamita. Il socialdemocratico Cariglia, fra mille cautele, ha tentato di far dimenticare la penosa impressione suscitata a suo tempo dalle ben note dichiarazioni filoamericane di Tanassi circa il conflitto Vietnamita. Accenti abbastanza cauti sono emersi anche dal discorso del Dr. Russo. Ha infine parlato il dc Brusasca.

Fanfani, replicando molto sommariamente agli interventi, ha ringraziato per gli apprezzamenti ricevuti e per i consensi che «sono andati al di là della maggioranza».

ALICATA — Più al di là che al di qua della maggioranza?

FANFANI — Si tratta di definire bene cosa è questo al di là.

PAJETTA — In materia di al di là gli esperti dovrete essere voi... Fanfani ha continuato ricordando, in risposta ad alcune critiche della destra, che l'invito a Gromiko risale ad un periodo precedente alla sua investitura come ministro degli Esteri.

A Brusasca che aveva chiesto se il governo era stato informato della iniziativa americana di invitare negli Stati Uniti scienziati della Cina popolare, Fanfani ha risposto che quell'invito rappresenta «una lucciola in quella che in continuo a considerare una notte».

Fanfani ha confermato che egli mantiene le sue posizioni già note in materia di riconoscimento della Cina popolare. Al governo, ha poi detto Fanfani rispondendo a Pajetta, non risulta che siano in corso trattative per una integrazione della Spagna nella NATO.

L'intervento di G.C. Pajetta alla Commissione esteri della Camera

Alla crisi della NATO una sola alternativa: La costruzione di un sistema di sicurezza in Europa